



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA SAPIENZA BIBLICA
LEZIONE 2

La sapienza

La qualità e la pratica della sapienza

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

All'inizio la sapienza biblica raccoglieva l'*esperienza* collettiva delle generazioni passate, che era tramandata di padre in figlio. Tuttavia, a differenza della sapienza pagana, il costitutivo di questa sapienza era il "timore" dell'unico e vero Dio.

"Il timor del Signore è il principio della sapienza". - *Sl* 111:10.

"Ecco, temere il Signore, questa è saggezza". – *Gb* 28:28.

Non è possibile divenire saggi senza questo timore e senza dirigere la propria vita alla sua luce.

Dopo il crollo della nazione ebraica si capì che la verità di Dio sussisteva nella *Toràh*, per cui praticare la *Toràh* equivaleva ad essere saggi e ignorarla o non praticarla significava percorrere la via della stoltezza. Anche il libro spregiudicato dell'*Ecclesiaste*, dopo aver posto tutto in discussione, conclude asserendo che ***l'unica realtà valida è l'osservanza della Toràh***:

"Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso:

Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché ***questo è il tutto*** per l'uomo.
Dio infatti farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male".
- *Ec* 12:15,16.

La vera "sapienza" è quindi frutto di rivelazione divina, un dono di Dio che non deriva dalla meditazione o dall'indagine personale. I cosiddetti "cristiani" che pensano all'occidentale possono insistere quanto vogliono sullo studio, sull'intendimento e sulla meditazione personale, ma non è questa la "conoscenza" di cui la Scrittura parla. E non porta alla

“sapienza” intesa biblicamente. Dio solo, infatti, conosce il luogo dove la sapienza vera dimora:

“Da dove viene dunque la saggezza?
Dov'è il luogo dell'intelligenza?
Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente,
è celata agli uccelli del cielo.
L'abisso e la morte dicono:
«Ne abbiamo avuto qualche sentore».
Dio solo conosce la via che vi conduce,
egli solo sa il luogo dove risiede”.
- Gb 28:20-23.

È solo Dio che può comunicare la sapienza alle persone. Nessuno può raggiungerla con le sue forze personali.

“Non quelli di lunga età sono saggi,
né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto”. - Gb 32:9.

“Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito,
è il soffio dell'Onnipotente”. – Gb 32:8.

I “saggi” biblici sono persone che dalla *rivelazione divina* (contenuta nella *Toràh*) traggono delle norme *pratiche* capaci di condurre alla felicità facendo loro trascorrere una vita equilibrata su questa terra.

Talvolta i sapienti della Bibbia toccano problemi molto complessi e ardui, come quello della felicità e del significato della vita (*Ecclesiaste*) o come quello dell'educazione (*Proverbi*) o dell'amore (*Cantico*) o della sofferenza (*Giobbe*). Ma essi non intendono dare la risposta definitiva: vogliono piuttosto ricordare che solo Dio ne ha la chiave interpretativa.

La Sapienza

Proprio perché proviene da Dio e da Dio soltanto, in qualche passo biblico la “sapienza” è personificata e posta accanto a Dio stesso. Essa è generata prima del creato e predica nelle piazze invitando tutti al suo ricco banchetto:

LA SAPIENZA PERSONIFICATA	
“Il Signore <i>mi ebbe con sé</i> al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle sue opere più antiche. Fui stabilita fin dall'eternità, dal principio, prima che la terra fosse . . . io ero <i>presso di lui</i> come un artefice . . . Ora, figlioli, ascoltatevi; beati quelli che osservano le mie vie!”.	<i>Pr 8:22-31, passim</i>
“Ma la saggezza, dove trovarla? . . . L'abisso dice: «Non è in me»; il mare dice: «Non sta da me» . . . Da dove viene dunque la saggezza? . . . Quando [Dio] diede una legge alla pioggia e tracciò la strada al lampo dei tuoni, allora la vide e la rivelò, la stabilì e anche l'investigò. E disse all'uomo: «Ecco, temere il Signore, <i>questa è saggezza</i> »”.	<i>Gb 28:12-28, passim</i>

E dire che ci sono coloro che – leggendo la Bibbia letteralmente, anziché cercare di capirla – credono di vedere in questa “sapienza” personificata una creatura angelica o addirittura Yeshùa in un’esistenza preumana!

“Sapienza” o “saggezza” dipendono solo dalle traduzioni. L’ebraico ha חָכְמָה (*khokmàh*) sia in *Pr* 8:1 che in *Gb* 28:28, sebbene *NR* traduca “saggezza” e *TNM* “sapienza”.

Che si tratti di una *personificazione* e non di una creatura spirituale vera e propria è indicato dal contesto: “Essa sta in piedi in cima ai luoghi più elevati, sulla strada, agli incroci; grida presso le porte della città, all’ingresso, negli androni”, “Per mio mezzo regnano i re, e i principi decretano ciò che è giusto. Per mio mezzo governano i capi, i nobili, tutti i giudici della terra” (*Pr* 8:2,3,15,16). Nel cap. 9 di *Pr* la sapienza dà un banchetto e invita le persone, mentre la follia (personificata da una donna stolta) fa pure il suo invito. Come si fa a non capire che siamo di fronte ad un testo poetico? Se poi si volesse proprio cadere nel ridicolo, si può provare a sostituire la parola “Gesù” alla parola “sapienza”.

Se questa manipolazione offende – e dovrebbe -, si pensi a quanto più si offende il pensiero di Dio espresso nella Scrittura scambiando la *sua* sapienza per una creatura.

Quanti poi vedono in “Gesù” addirittura un secondo Dio (binitari) o Dio stesso (trinitari), fanno ancora peggio, dato che *tutti* gli scritti della Bibbia ebraica non fanno altro che esaltare in modo molto rigido il monoteismo.

Si tratta dunque di una *personificazione* retorica. Chi conosce il mondo biblico sa che la mente ebraica rifugge dall’astrattismo. “Di’ alla sapienza: «Sei mia sorella»; e voglia tu chiamare lo stesso intendimento ‘Parente’”. - *Pr* 7:4, *TNM*.

Le personificazioni sono usate anche per altre realtà astratte. La follia è pure personificata, sempre in *Proverbi*:

Personificazione della Follia
“La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla. Siede alla porta di casa, sopra una sedia, nei luoghi elevati della città, per chiamare quelli che passano per la via, che vanno dritti per la loro strada, dicendo: ‘Chi è sciocco venga qua!’. E a chi è privo di senno dice: ‘Le acque rubate sono dolci, il pane mangiato di nascosto è delizioso’. Ma egli non sa che là sono i defunti, che i suoi convitati giacciono in fondo al soggiorno dei morti”. – <i>Pr</i> 9:13-18.

TNM, continuando a prendere lucciole per lanterne, anziché: “La follia è una donna turbolenta”, traduce: “La donna stupida è tumultuosa” (*Pr* 9:13). Eppure, al v. 18 si dice: “Quelli chiamati da lei sono nei bassi luoghi dello Sceol” (*TNM*) ovvero: quelli che la Follia (personificata in donna) ha attirato, vanno incontro alla morte. Sostenere, viceversa, che “quelli chiamati da lei” (dalla presunta “donna stupida”) finiscano per morire pare esagerato e senza senso. E poi che senso ha dire, nello strano italiano che *TNM* adotta, che “la donna

stupida è tumultuosa” (*TNM*)? Una donna stupida non è necessariamente tumultuosa; una donna tumultuosa potrebbe essere anche molto intelligente. Comunque, la parola ebraica קְסִילוּת (*kesylùt*), presente nel passo, significa “follia”.

Qui la Follia personificata è messa in contrasto con la sapienza personificata. Tutte e due danno un banchetto e invitano le persone, ma con esiti ben diversi.

Sapienza personificata	Follia personificata
“La Sapienza ha costruito la sua casa ... ha ucciso animali, ha procurato il vino, ha già preparato la sua tavola. Ha mandato le sue serve a fare gli inviti ... Agli ignoranti la sapienza dice: «Venite e mangiate il mio pane, bevete il mio vino ... se volete vivere felici ... prendete la via dell'intelligenza». – <i>Pr</i> 9:1-6, <i>TILC</i> .	“La Follia è una donna irrequieta, sciocca e ignorante. Essa siede sulla porta della sua casa ... per invitare i passanti. «Venite a me ... l'acqua proibita è sempre più dolce e il pane preso di nascosto è il più gustoso» ... Le sue vittime non sanno che là c'è la morte”. – <i>Pr</i> 9:13-18, <i>TILC</i> .

La “sapienza” non è altro che un'attività divina. Viene personificata perché si imprima meglio nella mente degli uditori o dei lettori. Lo stesso concetto ebraico lo ritroviamo in *Sapienza* 9:1-11, che – sebbene sia un libro non appartenente al canone delle Scritture (e quindi non ispirato) - fa pur sempre parte del pensiero ebraico. Qui Salomone chiede la sapienza:

“Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che *con la tua sapienza hai formato l'uomo*, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, **dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te** e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, *mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla*. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. **Con te è la sapienza che conosce le tue opere**, che *era presente quando creavi il mondo*; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. *Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi* nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e *mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria*”. - *CEI*.

In *Pr* 8:22-31 la Sapienza personificata giustifica la sua pretesa a istruire le persone rivelando la propria origine. Generata prima di tutte le creature, fu testimone di tutte le opere divine. Sebbene 8:22 venga tradotto con: “Il Signore mi ebbe con sé *al principio* dei suoi atti”, il testo ebraico non dice così. Ma dice letteralmente: “Mi *possedette* [come la] prima”, קַנְיָ רֵשִׁיט (*qanàny reshìyt*), la prima delle sue azioni. Si noti la sostanziale *differenza* tra la creazione dell'universo e il possesso divino della sapienza:

<i>Gn</i> 1:1	“In principio [בְּרֵאשִׁית (<i>bereshit</i>)] Dio creò [בָּרָא (<i>barà</i>)] i cieli e la terra” (<i>TNM</i>).	“In principio”: è temporale. “Creò”: prima non esisteva.
<i>Pr</i> 8:22	“Mi <i>possedette</i> [קַנְיָ רֵשִׁיט (<i>qanàny</i>)] come <i>principio</i> [רֵשִׁיט (<i>reshit</i>)] della sua via” (<i>traduzione dall'ebraico</i>).	“Principio”: inizia così. “Mi <i>possedette</i> ”: non creata.

TNM confonde le acque, traducendo: “Mi *produsse* come il principio della sua via”, dando così l'idea che la sapienza sarebbe stata creata. Ma il verbo ebraico *qanàh* significa

“possedere”. È lo stesso verbo che incontriamo in *Is* 1:3: “Il bue conosce il suo *possessore* [יְהוָה (*qonèhu*), “colui che lo possiede]”. Di certo il bovino non è produttore né tanto meno creatore del bue.

Come se non bastasse, *TNM* fa un'altra forzatura quando traduce, sempre in *Pr* 8:22: “La prima delle sue imprese di molto tempo fa”, dando di nuovo l'impressione che la sapienza sia stata un'“impresa” come quelle della creazione. La Scrittura smentisce nuovamente questa interpretazione. Il testo ebraico, infatti, ha:

תְּחִלַּת מַעֲשָׂיו מֵאָז
qèdem mifalàyu meàs
 prima delle sue imprese, da sempre

Traducendo bene, secondo il testo ebraico, letteralmente, abbiamo: “Yhvh mi possedette principio di sua via, prima delle sue imprese, *da sempre*”. Che, messo in buon italiano, suona: “Mi *possedete* [come] principio, da sempre, prima [di compiere] le sue imprese”. Ovvero: prima che Dio iniziasse a creare, *Dio già possedeva la sapienza*. La sapienza divina è, ovviamente, *connaturata* a Dio, non creata.

Questa sapienza personificata invita le persone a banchettare da lei: “Ha apparecchiato la sua tavola . . . ha detto: «Venite, cibatevi del mio pane e bevete del vino che ho mischiato»” (*Pr* 9:2-5, *TNM*). Chi l'acquista non avrà una conoscenza mentale speculativa (che è un concetto occidentale estraneo alla Scrittura), ma apprenderà *norme pratiche*: il timore di Dio (9:10) e la giustizia (8:16). Altri risultati *pratici* della sapienza sono:

Sicurezza e tranquillità Serenità	“Chi mi ascolta starà al sicuro, vivrà tranquillo, senza paura di nessun male”. - <i>Pr</i> 1:33.
Buona sorte	“Ti scamperà così dalla via malvagia”. - <i>Pr</i> 2:12.
Assennatezza	“Ti salverà dalla donna adultera, dalla infedele che usa parole seducenti”. - <i>Pr</i> 2:16.
Vita buona	“Così camminerai per la via dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti”. - <i>Pr</i> 2:20.
Prosperità	“Ti procureranno lunghi giorni, anni di vita e di prosperità”. - <i>Pr</i> 3:2.
Benessere	“I tuoi granai saranno ricolmi d'abbondanza e i tuoi tini traboccheranno di mosto”. - <i>Pr</i> 3:10.
Protezione	“Essa ti custodirà; amala, ed essa ti proteggerà”. - <i>Pr</i> 4:6.
Successo	“A me appartiene il consiglio e il successo; io sono l'intelligenza, a me appartiene la forza”. - <i>Pr</i> 8:14.
Vita	“Chi mi trova infatti trova la vita”. - <i>Pr</i> 8:35.